

Il voto sulla Libia

L'OPPOSIZIONE SMARRITA CHE SI FA MALE DA SOLA

di PIERLUIGI BATTISTA

Per quanto divisa e in affanno, la maggioranza di governo può pur sempre disporre di un formidabile jolly: un'opposizione pasticciona, sconsiderata, autolesionista, prigioniera dei propri errori e delle proprie ossessioni. «Inaffidabile», come l'ha indirettamente giudicata con parole misurate e consone all'istituzione Giorgio Napolitano, un uomo che conosce come pochi il carattere e la storia della sinistra italiana.

Il voto parlamentare sulla Libia doveva essere la prova che la maggioranza non aveva una linea univoca in politica estera. È stata la disfatta dell'opposizione. La coalizione di governo ha partorito un testo per trovare la «quadra», coniano l'inedita e sconcertante figura della guerra a scadenza temporale. In compenso l'opposizione si è spaccata in tre. Nella politica bipolare si gioca in due. E per quanto una squadra possa giocare malissimo, porterà a casa sempre il risultato se quella che le si oppone si specializza in una sequenza impressionante di autogol. L'opposizione italiana non fa che agitare lo spettro dell'«emergenza democratica». L'emergenza democratica sta diventando una realtà, perché una democrazia è zoppa, malata, asimmetrica, squilibrata se l'opposizione non sa essere credibile come alternativa di governo. Se il governo può regnare indisturbato sui propri errori senza il timore che l'opposizione possa detronizzarlo con gli strumenti e le procedure tipiche delle democrazie normali. Tra un mese la sinistra

francese partirà con le primarie per scegliere il candidato che competerà con Sarkozy per le presidenziali del 2012. In Italia la sinistra italiana è ancora immersa in una nebulosa: senza leadership, senza alleanze, senza un'immagine convincente, senza una fisionomia che possa credibilmente competere con il berlusconismo calante. Calante quanto si vuole, ma pur sempre infinitamente più forte di un'opposizione che non si sa cosa voglia, con chi, perché, con quali risorse.

L'opposizione italiana non appare cosciente di questa sua tragica debolezza. Se qualcuno, nel suo schieramento, lancia l'allarme, viene bollato come un sabotatore e un seminatore di dubbi. Matteo Renzi, che pure la vittoria a sindaco di Firenze l'ha ottenuta sul campo, sfidano la nomenclatura di partito e non per cooptazione, viene trattato come un molesto arrivista quando denuncia l'inadeguatezza del gruppo dirigente del Partito democratico. Anche l'allarme di Walter Veltroni viene liquidato con insofferenza e irritazione, come se l'ex leader del Pd fosse animato soltanto da uno spirito di rivalsa e di rivincita. Si fa finta di niente. Si rimanda l'appuntamento delle scelte a data da destinarsi. Si confida sulla caduta imminente di Berlusconi, sperando che il nemico possa inciampare in qualche disavventura giudiziaria. Si spera nelle congiure e nelle faide che rendono sempre più irrespirabile l'atmosfera in casa Pdl o nei contrasti tra il Pdl e la Lega. Ci si affida ai demeriti altrui, mai alla scoperta di (eventuali) meriti propri.

Tra qualche giorno le elezioni amministrative potrebbero regalare addirittura qualche soddisfazione inaspettata. Milano non è poi bottino così sicuro per la maggioranza di governo. I sondaggi rivelano segnali di sfiducia, di disaffezione, di tentazioni astensioniste nell'elettorato del centrodestra. Ma lo stato mentale dell'opposizione appare lontanissimo dalla condizione di chi, confortato da un voto popolare non disdicevole, prepara il terreno per la battaglia decisiva: quella delle elezioni politiche. Non c'è un terreno, che sia la politica estera o l'economia, le politiche per il lavoro o la giustizia, le riforme istituzionali o la riforma della scuola e dell'Università, su cui l'opposizione pos-

sa vantare una proposta innovativa che possa infondere fiducia all'elettorato incerto e frastornato. Il Partito democratico sembra aver smarrito la sua «vocazione maggioritaria». L'astro di Vendola appare già risucchiato nella ripetitività inconcludente di un massimalismo incapace di attrarre il consenso degli indecisi. Il terzo polo moderato sembra oscillante, prigioniero della tortuosità di strategie fumose, incapace di incarnare una prospettiva liberale di modernità. Il dipietrismo rilancia un oltranzismo sempre più estremista per non farsi scavalcare dagli iperoltranzisti di Beppe Grillo. Un'opposizione così divisa è la più forte polizza d'assicurazione per l'attuale maggioranza. E, per quanto calante, il berlusconismo sarà ancora vincente con un antagonista messo così male. Il tempo, oramai, sta scadendo. Se l'opposizione non riesce a comprenderlo, la crisi della democrazia italiana è destinata a farsi drammatica. Un'«emergenza democratica», certo. Ma per colpa di chi dovrebbe combatterla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA